

Terrorismo islamico, cinque arresti a Bologna, Milano, Monfalcone e Perugia: «Sostenevano Al Qaeda e l'Isis, a capo c'era una ragazza e uno è in Africa per la jihad»

Indagini della Procura di Bologna e dei carabinieri sul gruppo «Da'wa Italia», formato da tutti under 30: il ruolo centrale di una ragazza pachistana che viveva a Bologna e che faceva proselitismo. Un marocchino residente a Milano arruolato per combattere: «Usavano solo materiale online»

Redazione online

Cinque giovani di origine straniera residenti in Italia, tutti con meno di 30 anni e un minorenni, sono stati arrestati in quanto ritenuti responsabili di aver costituito o fatto parte di **un'associazione terroristica** a sostegno di **Al Qaeda e dell'Isis**.

I Carabinieri del Ros che stanno eseguendo un'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Bologna su richiesta della Procura della Repubblica di Bologna, Dipartimento Antiterrorismo. L'indagine è stata condotta dalla **Procura bolognese** con il coordinamento della Procura nazionale antimafia.

Secondo quanto ricostruito i cinque giovani, di origine straniera e **residenti a Bologna, Milano, Monfalcone e Perugia**, sarebbero a vario titolo responsabili di avere costituito o avrebbero fatto parte di **un'associazione terroristica** **dedita alla promozione**, al consolidamento ed al rafforzamento delle formazioni terroristiche globali Al Qaeda e Stato Islamico.

Il gruppo «Da'wa» («Chiamata») che operava in Italia

Quattro dei cinque giovani stranieri indagati e raggiunti da misura cautelare, dopo l'inchiesta della procura di Bologna con il Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, sono **accusati di avere costituito un'associazione terroristica** d'ispirazione salafita-jihadista declinata in chiave takfirista, denominata «Da'wa Italia» finalizzata alla promozione, al consolidamento e al rafforzamento delle formazioni terroristiche «Al Qaeda» e «Stato Islamico».

In particolare, attraverso la propaganda di contenuti jihadisti e al reclutamento di nuovi adepti alla causa, si sono dimostrati **pronti a raggiungere i territori controllati dalle milizie jihadiste in Africa e Siria**, circostanza che si sarebbe già concretizzata per uno dei sodali, il quale avrebbe abbandonato il territorio nazionale per recarsi **nel corno d'Africa** prima dell'emissione del provvedimento cautelare eseguito.

Per quanto riguarda il quinto giovane, **fratello della principale indagata del gruppo e minorenne**, si ipotizza nei suoi confronti l'avvio di **un processo di radicalizzazione proprio sotto l'egida della sorella**, e a suo carico l'autorità giudiziaria contesta l'ipotesi dell'addestramento finalizzato a un possibile arruolamento nell'ambito di organizzazioni terroristiche jihadiste.

Tutti agivano su scala nazionale utilizzando internet. L'inchiesta è partita nel settembre 2023, partendo dall'azione di monitoraggio sui **circuiti radicali di matrice jihadista**, con particolare attenzione alla diffusione di contenuti di propaganda attraverso la Rete.

La ragazza che faceva proselitismo: chi c'era nel gruppo

Le indagini si sono concentrate prima sul ruolo ricoperto da **una giovane pachistana cresciuta e residente a Bologna**, la quale, evidenziando particolare attivismo ed emergendo per l'incessante opera di proselitismo, è stata sin da subito in grado di coinvolgere **un'altra giovane di origine algerina di 18 anni** cresciuta e residente a Spoleto, insieme alla quale avrebbe formato un gruppo a sé stante **dedito alla propaganda e denominato appunto «Da'wa»**, che in arabo significa «chiamata», intesa nella sua accezione di invocazione ad abbracciare la "giusta" versione dell'Islam.

Il «miliziano» milanese nel Corno d'Africa

Gli ulteriori approfondimenti hanno permesso di identificare altri partecipi al sodalizio e in particolare acquisire gravi indizi di reità nei riguardi di **un giovane marocchino cresciuto a Milano che si ritiene essersi unito alle milizie jihadiste** operanti in Corno d'Africa e di **un altro di origine turca, da molti anni residente tra le province di Gorizia e Udine** dove risultava ben inserito nel tessuto socio-economico della zona. Gli **interrogatori** di garanzia di due dei cinque arrestati sono fissati per il 27 dicembre. Tra i due che compariranno davanti al gip Andrea Salvatore Romito ci sarà la giovane di origine pachistana residente a Bologna, ritenuta a capo dell'associazione. La ragazza è difesa dall'avvocato **Simone Romano**.

Il video dei carabinieri e gli arresti per terrorismo islamico in Italia

Il gruppo «Da'wa» era attivo per fare proselitismo in favore dell'Isis e di Al Qaeda: cinque arresti in quattro regioni, da Bologna a Perugia, fino a Milano e Monfalcone materiale online»



Due giovani, una pakistana cresciuta e residente a Bologna e un'algerina cresciuta e residente a Spoleto (Perugia), erano alla guida del gruppo «Da'wa Italia», associazione terroristica di ispirazione salafita-jihadista declinata in chiave takfirista gominata dai carabinieri del Ros.

I militari hanno eseguito un'ordinanza applicativa di misure cautelari, emessa dal gip del Tribunale di Bologna nell'ambito di indagini coordinate dal Dipartimento Antiterrorismo della Procura bolognese, nei confronti di **5 giovani di origine straniera, residenti nelle province di Bologna, Milano, Perugia e Udine/Gorizia.**

Quattro sono degli indagati sono accusati di avere costituito l'associazione terroristica con l'obiettivo di promuovere, consolidare e rafforzare le formazioni terroristiche **Al Qaeda e Stato Islamico**. In particolare, attraverso la propaganda di contenuti jihadisti e al reclutamento di nuovi adepti alla causa, gli indagati si sarebbero dimostrati pronti a raggiungere i territori controllati dalle milizie jihadiste in Africa e Siria, circostanza che si sarebbe già concretizzata per uno dei sodali che avrebbe abbandonato l'Italia per recarsi nel Corno d'Africa prima dell'emissione del provvedimento cautelare.

Per quanto riguarda il quinto giovane, **fratello della principale indagata del gruppo**, si ipotizza nei suoi confronti l'avvio di un processo di radicalizzazione proprio sotto l'egida della sorella, e a suo carico l'autorità giudiziaria contesta l'ipotesi dell'addestramento finalizzato a un possibile arruolamento nell'ambito di organizzazioni terroristiche jihadiste. **Tutti i soggetti avrebbero operato sul territorio nazionale, attraverso la rete internet.**

Terroristi islamici arrestati a Bologna, la leader di 22 anni era rientrata in anticipo dal Pakistan. L'ipotesi: organizzare la lotta armata

La banda è in carcere. La donna è considerata una vera e propria influencer della jihad

Redazione online

È tornata dal Pakistan, suo Paese natale, nemmeno due settimane fa la **ragazza di 22 anni residente a Bologna arrestata il 24 dicembre** nel blitz dei carabinieri del Ros, dopo una complessa indagine della Procura di Bologna coordinata dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo, con l'accusa, insieme ad altri quattro giovani tra cui il fratello minore, di aver messo in piedi, tramite strumenti online, **un'associazione terroristica** dedicata alla promozione, al consolidamento e al rafforzamento di formazioni come «Al Qaeda» e «Stato Islamico». Questi è quanto emerge dagli atti.

Quattro della banda sono in carcere da ieri - la 22enne di Bologna, una 18enne di Spoleto di famiglia originaria dell'Algeria, un 27enne di origine turca residente a Monfalcone, il fratello 19enne di quella che viene ritenuta leader del gruppo - mentre il quinto indagato, un 20enne di origine marocchina residente a Milano, è ricercato in quanto partito per l'Etiopia a novembre di quest'anno. La 22enne residente a Bologna, **ritenuta a capo dell'organizzazione dedicata al proselitismo pro Jihad online**, aveva di recente svolto un lungo viaggio in Pakistan, che si interrompe con un rientro anticipato in Italia il 13 dicembre. L'ipotesi è che la ragazza, dalla propaganda online, avesse come **obiettivo il salto successivo**: la creazione di rapporti sul campo con **membri di gruppi di lotta armata**. Più volte nelle conversazioni con l'altra ragazza del gruppo, emerge tra le due anche il progetto di trasferirsi e vivere insieme in Paesi - del Centro Africa ma non solo - con campi di addestramento jihadisti o comunque con dottrina islamica.

La 22enne emerge come una vera e propria **«influencer» online della Jihad**, con l'ossessione del proselitismo e in particolare della diffusione di contenuti, precetti, video, preghiere in lingua italiana, per reclutare quanti più possibile coetanei in Italia. Per lei dopodomani è fissato l'interrogatorio di garanzia a Bologna, insieme a quello di un altro indagato. La donna è difesa dall'avvocato **Simone Romano**.

Terroristi islamici arrestati a Bologna, proselitismo online e libri jihadisti per bambini: su TikTok mostravano la metamorfosi «radicale»

Cosa facevano i giovani arrestati per l'ipotesi di sostegno a Isis e Al Qaeda. Uno di loro voleva aprire una moschea a Monfalcone ma era già stato condannato in Turchia per finanziamento terroristico.

di Federica Nannetti

Sono tutti e cinque accusati di aver creato, in particolare tramite piattaforme online, un'associazione terroristica volta alla promozione, al consolidamento e al rafforzamento di formazioni come Al Qaeda e Stato Islamico (Isis); domani, 27 dicembre, per i primi due membri del gruppo smascherato dai carabinieri del Ros si svolgeranno gli interrogatori di garanzia. Davanti al gip, Andrea Salvatore Romito, domani sarà subito chiamata a rispondere la giovane di 22 anni di origini pakistane ma residente a Bologna, ritenuta al vertice della formazione terroristica. Era rientrata dal suo Paese d'origine appena due settimane fa. Difesa dall'avvocato Simone Romano, sarebbe proprio lei – secondo la complessa indagine della Procura di Bologna coordinata dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo che ha portato a cinque misure cautelari personali – a essere il capo di tale organizzazione dedita al proselitismo pro Jihad online.

I libri per bambini

L'ipotesi è che la 22enne, in realtà, fosse anche pronta a un passo ulteriore oltre alla propaganda online, ovvero la creazione di rapporti sul campo con membri di gruppi di lotta armata. A supporto di tale ipotesi, alcune conversazioni intercettate e scambiate con l'altra ragazza del gruppo: il progetto sarebbe stato quello di trasferirsi in Paesi dell'Africa, ricchi di campi d'addestramento jihadisti o di dottrina islamica. Ed è sempre con l'altra giovane del gruppo, una 18enne di Spoleto, che la 22enne avrebbe più volte rimarcato come, a suo avviso, usi e costumi occidentali inquinassero i giovani musulmani. Le due ragazze, come emerge dagli atti, tra le innumerevoli attività di propaganda attraverso le decine di profili social che gestivano, avrebbero anche fatto tradurre in inglese e in italiano un libro per bambini, così da insegnare ai più piccoli i principi dell'Islam, declinati nell'accezione di Jihad violenta.

Il fratello della leader e la «metamorfosi» su TikTok

Se la 22enne parrebbe essere una vera e propria «influencer» online dello Jihad, lo stesso potrebbe dirsi – seppur con caratteristiche diverse – del fratello 19enne, anch'egli tra i cinque arrestati: con video social, su TikTok in primis, avrebbe mostrato la propria «trasformazione» secondo i dettami dell'Islam e l'indottrinamento svolto dalla sorella maggiore. Video che sarebbero stati girati proprio a Bologna. Al ragazzo la Procura contesta in particolare l'ipotesi dell'addestramento finalizzato a un possibile arruolamento nell'ambito di organizzazioni terroristiche jihadiste.

Secondo quanto emerge dagli atti di indagine, in un primo momento il ragazzo sarebbe sembrato riluttante all'idea di abbracciare l'estremismo, per poi cambiare idea e aderirvi del tutto. Trasformazione, a partire dall'estate 2024, che avrebbe riguardato diverse sfere della sua vita, dall'abbigliamento all'aspetto fisico, fino alle convinzioni. E, alla fine, sarebbe diventato in prima persona parte attiva del sodalizio dedito al proselitismo online, mostrandosi sui social com'era prima, dunque con abiti «occidentali», e poi, con barba lunga, abiti tradizionali musulmani e nell'atto di recitare preghiere.

Il «bro turco» e il progetto di aprire una moschea

Coinvolto nell'operazione dei carabinieri del Ros, anche un 27enne di origine turca attivo tra Monfalcone, suo Comune di residenza, e Gorizia, in Friuli Venezia Giulia: tra i suoi propositi, anche l'apertura di una moschea nella prima delle due città. Il «bro turco» (abbreviazione inglese di fratello turco, ndr), il suo soprannome all'interno del gruppo, sarebbe coinvolto nella gestione di due locali di kebab da asporto insieme al fratello. Proprio all'interno di tali locali avrebbe condotto le proprie attività di proselitismo, dunque non solo online. Secondo gli atti di indagine, oltre ad aver coinvolto lavoratori dei locali, avrebbe anche intonato canti jihadisti davanti a minori.

Si indaga sulla rete all'estero

Il «bro turco» tra l'altro era oggetto di indagini anche a Udine per il suo percorso di radicalizzazione e per i rapporti con un altro indagato per reati simili. E proprio con quest'ultimo pare avesse avanzato l'idea di aprire una moschea a Monfalcone, in sfregio all'ordinanza di chiusura di due luoghi di culto. In Turchia invece era stato condannato per finanziamento terroristico. Secondo quanto emerso dalle indagini condotte dai carabinieri del Ros guidati dal comandante della sezione Antiterrorismo, il colonnello Federico Palmieri, e dal comandante del Ros di Bologna, il tenente colonnello Luca Latino, e coordinate dai pm Stefano Dambruoso e dalla procuratrice aggiunta Morena Plazzi, nessuno dei cinque ragazzi verso i quali è stata data esecuzione di misura cautelare lo scorso 24 dicembre proveniva da famiglie con particolari difficoltà economiche o disagio sociale. Tutti erano ben inseriti nel tessuto sociale delle loro città. I pc e gli altri device sequestrati a casa dei giovani aiuteranno gli investigatori a capire quali connessioni avessero a livello italiano ed europeo.

La jihad delle ragazze: social e manuali per piccoli fedeli

«Arriverà il nostro momento»

Nelle carte dell'inchiesta per proselitismo a fini terroristici, il ruolo della leader pachistana residente in Bolognina. Oggi gli interrogatori

La Jihad delle donne era quella che, secondo la Procura di Bologna e il Ros dei carabinieri, la 22enne pakistana cresciuta e residente in città, avrebbe voluto portare in Italia, tanto che il suo cruccio era che non ci fossero abbastanza canali social a fare proselitismo in lingua italiana. La guerra santa contro gli infedeli «da sgozzare», la necessità di raddrizzare i piccoli musulmani che crescono in Paesi di «misceredenti»: una missione totalizzante, abbracciata in modo cieco e nella convinzione di non poter più star fermi davanti alle ingiustizie subite dai fedeli. Era questo, secondo gli inquirenti, il profilo della giovane che, per il suo attivismo sui social, era una vera e propria influencer della jihad.

La ragazza, per via telematica, avrebbe coordinato il gruppo di cinque giovanissimi dedito al proselitismo e alla propaganda pro Stato islamico sgominato dal Ros alla vigilia di Natale dopo un'indagine coordinata dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo. Tutti sono finiti in carcere e sono accusati di aver costituito un'associazione terroristica d'ispirazione salafita-jihadista denominata «Da'wa Italia», (Chiamata Italia, ndr) con missione il proselitismo, la propaganda ma anche il finanziamento e il reclutamento di combattenti sul campo.

La 22enne che risiede in Bolognina era la vera leader del gruppo: grazie alla sua opera di indottrinamento aveva trascinato con sé non solo il fratello appena 19enne, anche lui in carcere ma unico non accusato di reato associativo, ma anche una ragazza di appena 18anni nata a Spoleto, di famiglia alge-

rina, un ragazzo più grande, 27 anni, definito il «bro turco», ma nato a Trieste e residente a Monfalcone (Gorizia). È latitante il quinto indagato, un 20enne di origine marocchina residente a Milano, già passato alla fase operativa e «arruolato» in Etiopia a novembre. Un'attività condotta prevalentemente online, su social



Su Instagram
Inshallah, loro (i martiri) volano verso il Paradiso. Inshallah, il prossimo è il nostro turno... Quando saremo pronti?

come Tiktok, Instagram, X, con decine di profili attivi con post, storie e altri contenuti in italiano e in inglese dove, oltre a promuovere i comportamenti e le condotte di vita dei veri fedeli di Allah, si esaltavano i vari «martiri» ed «eroi» che nell'ultimo anno dalla Germania alla Russia hanno seminato terrore e morte. Ammirazione riservata anche agli attentatori di Hamas del 7 ottobre 2023. Per le due ragazze l'indottri-

namento era iniziato tra le mura di casa durante l'isolamento dovuto al lockdown, in famiglie di origine straniera ma integrate nella cultura occidentale, e che per questo loro stesse disprezzavano. Il 19enne indottrinato dalla sorella su TikTok aveva anche cominciato a vantarsi della trasformazione con video che lo mostravano «prima», in abiti e costumi occidentali, e «dopo», con barba lunga e vestiti tradizionali musulmani, sempre davanti alla sede del Comune di Bologna in Liber Paradisus. Per il ragazzo l'autorità giudiziaria ipotizza un possibile arruolamento in organizzazioni jihadiste. La sorella sembrava pronta al passo successivo, ovvero stringere legami con milizie armate. Lo dimostrerebbe il viaggio in Pakistan interrotto bruscamente il 13 dicembre con il rientro a Bologna. Con la «sorella» di Spoleto sognavano di vivere nello Shaam, in Siria o Palestina. Avevano fatto tradurre un libro

per bambini, il «giovane musulmano», in italiano e in inglese, declinandolo in accezione violenta. «Arriverà il nostro momento», si scrivevano in chat. E ancora: «Inshallah, il prossimo è il nostro turno»: parole che, come tante altre captate telematicamente, per il gip dimostrerebbero la volontà ferma di consegnarsi al martirio. Anche la 18enne aveva ricercato voli per il centro Africa mentre il «bro turco» avrebbe acquistato «materiali tecnici per operazioni belliche». «Vogliamo che le nostre pure e onorabili sorelle si vestano come le loro donne prostitute che camminano mezze nude in strada»: commentavano su Instagram la decisione del governo francese di vietare la Abaya nelle scuole pubbliche.

Oggi [nome], difesa dall'avvocato **Simone Romano**, insieme al fratello sarà interrogato dal gip.

Andreina Baccaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli arrestati

L'influencer e il fratello minore

Il 22enne [nome], 22 anni, e il fratello 19enne sono stati arrestati la mattina della vigilia di Natale. Entrambi risiedono in Bolognina, il fratello è nato in Italia, la sorella era molto attiva sui social

Il «bro turco» e i locali di kebab

Il 27enne [nome] è titolare di due kebab d'asporto a Monfalcone, dove voleva fondare una moschea. In Turchia è accusato di finanziamento al terrorismo.

La 18enne e il 20enne arruolato

Una 18enne di Spoleto con origini algerine, amica della leader, è finita in manette. Un 20enne di origini marocchine partito per l'Etiopia a novembre si sarebbe già arruolato



Gli indagati gestivano profili social su cui postavano video e contenuti di propaganda jihadista

I presunti jihadisti non rispondono al gip

, 22 anni, e il fratello 19enne hanno però voluto rilasciare brevi dichiarazioni spontanee

Nessuno dei quattro giovanissimi arrestati la vigilia di Natale con l'accusa di essere parte di una cellula terroristica di matrice jihadista ieri ha risposto alle domande del giudice: solo alcune brevi dichiarazioni spontanee sulle quali non sono stati dati dettagli.

Ieri mattina davanti al gip del Tribunale di Bologna, Letizio Magliaro (titolare del fascicolo è il giudice Andrea Salvatore Romito) sono comparsi per l'interrogatorio di garanzia la 22enne di origini pakistane residente a Bologna ritenuta al vertice del gruppo denominato Da'wa Italia (chiamata Italia, ndr), e il fratello 19enne, secondo le carte d'inchiesta radicalizzati

proprio sotto l'influenza della sorella. Entrambi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere, ma hanno appunto rilasciato dichiarazioni spontanee. Secondo quanto trape-lato, non sarebbero state presentate istanze di scarcerazione o di richiesta di domiciliari. Dunque, a quanto si apprende, i due fratelli dovrebbero per ora rimanere in cella.

La ragazza, ritenuta leader del gruppo attivo soprattutto sui social e pronta all'arruolamento in gruppi di lotta armata, ieri ha fatto di tutto per nascondere il proprio viso sotto il velo. È accusata di associazione con finalità di terrorismo e istigazione a delinquere tramite attività di apologia di



organizzazioni terroristiche come Isis e Al Qaeda e di diffusione di materiale di propaganda jihadista; il fratello è accusato di arruolamento con finalità di terrorismo. I familiari, così come riferito anche dall'avvocato della ragazza,

La leader del gruppo
La ragazza ieri davanti al giudice avrebbe fatto di tutto per nascondere il viso sotto il velo

Simone Romano, si sono chiusi nel massimo silenzio e riserbo. Analoga la situazione degli altri due giovani arrestati nell'ambito della stessa inchiesta dei carabinieri del Ros, diretta dalla Procura di Bologna e coordinata dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo, la 18enne di Spoleto, e il 27enne residente a Milano. Anche loro, in video-collegamento dai penitenziari di Perugia e Gorizia, si sono avvalsi. La legale della ragazza, Sabrina Montioni, ha evidenziato come la maggior parte dei reati contestati sia riferita a un periodo di ancora minore età della ragazza.

F. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA